

PREFAZIONE

Sfogliate il libro! Guardate questi ritratti a caso! Non è detto che li riconosciate tutti... Eppure, hanno tanto tenuto vive le cronache giornalistiche. Concentratevi sugli occhi: questa espressione diretta, talvolta interrogativa, a volte ostinata, sempre con una punta di ironia. Questi uomini hanno in comune uno sguardo che ne ha viste tante ma che sa ancora meravigliarsi; l'occhio attento del comandante tutto d'un pezzo ma contemporaneamente languido, di colui che sa abbandonarsi ai sogni. Alcuni volti resi celeberrimi dai media vi aiuteranno a orientarvi. Loïck Peyron, Franck Cammas, Roland Jourdain... Si tratta proprio di skipper! Perché riunirli in questo libro? Cos'è che li lega, al di là delle loro imprese al timone su tutti gli oceani del mondo? Non molto, a priori, ed è una delle caratteristiche principali di questo ambiente: non ci sono carriere prestabilite né percorsi obbligati. Queste persone non sono affatto dei cloni assolutamente semplici e senza sorprese. Se si trovano qui è perché la loro passione li ha costretti spesso ad abbandonare un mestiere o degli studi superiori. Sono (erano...) ingegneri, giornalisti, matematici, insegnanti, commercianti, autodidatti della stratificazione, della veleria e dell'informatica. Per quanto alcuni abbiano passato l'infanzia nei club di vela e nella preparazione alle Olimpiadi, e seguito i corsi di perfezionamento di Port-la-Forêt, nessuno di loro esce da una scuola di regata d'altura. Non ne esistono. Sono arrivati a quel punto perché lo desideravano tanto ardentemente da costruirsi da soli il loro percorso, la loro formazione, le loro équipes. In definitiva, non è possibile classificarli, eppure si assomigliano tanto. Nel mettere a confronto queste biografie, penserete forse che chiunque potrebbe essere al loro posto. Né la loro origine sociale, né il genere, maschile o femminile, né il fisico, né la via d'accesso hanno rappresentato una garanzia o un ostacolo per quello che sono diventati. Da Franck Cammas, primo della classe, matematico della buona società di Avignone, a Francis Joyon, con il suo aspetto di boscaiolo taciturno, passando per Samantha Davies, fuoco meno fatuo di quanto possa sembrare, con i suoi genitori zingari del mare, ci si fa l'idea che le vie

del mare siano varie quanto le onde sull'oceano. Tuttavia, tornando alle fotografie, senza che si possa spiegarne la causa, tutte queste persone hanno un'aria familiare. Sicuramente, perché hanno guardato troppo le onde, spiato le nubi. Sicuramente, perché sono andati fino in fondo ai loro sogni, hanno saputo affrontare l'antico demone che ci sussurra sempre che «è pericoloso, rischioso, non riuscirete a farcela...».

Sicuramente, perché hanno saputo respingere un giorno il dubbio e la paura, perché hanno fatto il primo passo, sapendo che ce ne sarebbero voluti altri a migliaia, con ostinazione, per arrivare ad attraversare gli oceani. Ciò che li unisce, alla fine, è il fatto di essere dei marinai, di quelli che provano la curiosità di scoprire cosa c'è oltre l'orizzonte, per il piacere e per quel leggero brivido che ci provoca l'ignoto, ma che ci fa sentire vivi. Ciò che colpisce, attraverso questi ritratti, sono i “valori” che sembrano mancare tanto nelle nostre società: la semplicità, la sobrietà e anche l'indulgenza; il piacere di stare nella natura, di trarne le proprie forze e speranze, di accettarne le sfuriate e i dolori. Un certo modo di far pendere la bilancia molto meno dalla parte della sicurezza e molto più da quella della libertà.

Godetevi dunque questi ritratti di skipper; osservandoli attentamente scoprirete meglio di qualsiasi altra cosa quanto possano essere simili e diversi tra loro, e fino a che punto arrivi l'amore profondo per l'acqua del mare, quando si accetta di abbandonarsi a essa.

Isabelle Autissier